



Bollettino Novità NS

**NSDAP/AO : PO Box 6414
Lincoln NE 68506 USA
www.nsdapao.org**

#1130

10.11.2024 (135)

Eroi non celebrati della razza bianca

Parte 3

William Dudley Pelley

Nel suo profetico romanzo 1984, George Orwell ha immaginato il tipo di società che l'America sta rapidamente diventando. Un motto di quel tempo "futuro" era: "Chi controlla il presente, controlla il passato, chi controlla il passato, controlla il futuro". Parte di questo controllo mentale era assistito dal Buco della Memoria. Si trattava di un inceneritore in cui venivano gettate tutte le informazioni sul passato considerate dannose per il sistema del Grande Fratello. Per dimostrare quanto l'establishment controllato dagli ebrei nel nostro Paese sia simile a quello di 1984, presentiamo la storia di William Dudley Pelley.

Sebbene sia stato il leader di un movimento di massa che ha occupato le prime pagine dei giornali per tutto il decennio degli anni Trenta, il suo nome è oggi totalmente sconosciuto, se non a pochi ricercatori. Al di fuori di rari e fugaci riferimenti a lui in alcune storie dell'era della Depressione, non esistono libri sulla sua drammatica vita, né articoli di giornali o riviste. La sua fotografia non si trova al di fuori delle pagine di *The New Order*, così come non si trovano fotografie delle sue decine di migliaia di seguaci, anche se sia la sua immagine che la loro dominavano i cinegiornali e le pubblicazioni dell'epoca. I suoi discorsi sono introvabili, anche

se sono stati ascoltati da milioni di persone, talvolta attraverso trasmissioni radiofoniche nazionali. Si attirò l'amicizia di eroi leggendari come Charles Lindbergh e l'odio di leggendari mascalzoni come Franklin Roosevelt. Sinclair Lewis ha scritto un romanzo completo, *Non può succedere qui*, basato sulla sua vita. Insieme alle opere di Theodore Dreiser, H.L. Mencken, F. Scott Fitzgerald e altri luminari degli anni Venti, i suoi libri sono entrati nei curricula universitari in prima linea nella letteratura americana moderna. Eppure, oggi nessun corso universitario sui Grandi Libri presenta uno dei suoi titoli. È stato uno dei più importanti creatori del cinema muto, autore di classici dello schermo come *Il gobbo di Notre Dame*. Nonostante l'innegabile impatto dell'uomo sul suo tempo, il suo nome è stato completamente cancellato dalla storia contemporanea, i suoi libri (peggio che banditi o bruciati) non sono stati pubblicati, i suoi successi politici sono stati consegnati all'oblio.

Nel tentativo di reperire il materiale per questo articolo, dopo mesi di indagini, ho appreso che la sua unica biografia è stata scritta diciotto anni fa, un'oscura tesi universitaria di un ostile studente post-laurea. Alcuni frammenti sparsi di dati aggiuntivi provengono da fotocopie di pubblicazioni ammuffite dello stesso Pelley, attraverso polverosi archivi di biblioteca. Tutto ciò che lo riguarda è stato gettato in un vero e proprio Buco della Memoria, non meno minuzioso nella sua distruzione ma molto più reale del modello di Orwell. Il Grande Fratello ebraico che cancella tutte le informazioni su William Dudley Pelley è lo stesso controllore del passato che si assicura che ci siano molti libri scolastici e pseudo-documentari per la televisione e per il cinema che esaltano la "grandezza" di Martin Luther King, Jr. o di Malcolm X. Che cosa può aver fatto Pelley che ha colpito così tanto il cuore del Sistema Kosher da innescare uno sforzo così completo per cancellare ogni conoscenza della sua esistenza dalla coscienza americana?

Orrore in Russia

William Dudley Pelley nacque a Lynn, nel Massachusetts, il 12 marzo 1890, in condizioni di estrema povertà. Tutto ciò che ricordava della sua infanzia era che era "perennemente affamato e vestito in modo trasandato". A differenza degli apologeti dell'inefficienza negra, le avversità non scoraggiarono il giovane William dal fare qualcosa della sua vita. Per lui l'indigenza non era una scusa per la pigrizia e il fallimento, ma un catalizzatore per migliorare. Ancora adolescente, trovò un impiego umile in una fabbrica di tessuti, dove lavorò per lunghe e noiose ore per pochi soldi. Ma risparmiava i suoi soldi e si istruiva leggendo in ogni occasione. La

lettura era la sua unica passione e una via di fuga dalle fatiche e dall'impoverimento materiale della sua adolescenza. Amava in particolare gli autori classici americani: Foe, Emerson, O'Henry, ecc. - e sognava di diventare uno scrittore. Durante il suo ottavo anno di vita, era più istruito della maggior parte dei laureati e iniziò a realizzare il suo sogno, quando fu assunto come junior reporter per il giornale *Homestead* di Springfield. Sebbene il suo reddito fosse appena superiore al salario della fabbrica di tissue, si sposò nel 1911 e l'anno successivo ebbe la fortuna di avere una bambina. Tuttavia, la bambina morì intorno al suo terzo compleanno. Nonostante lo "spaventoso dolore", o a causa di esso, si impegnò più che mai nel suo mestiere, la sua reputazione di reporter dalle straordinarie capacità descrittive crebbe e, per la prima volta nella sua vita, si trovò in una situazione di benessere finanziario. Negli anni successivi, i suoi articoli su riviste di fama nazionale come *Red Book*, *Colliers* e *The Saturday Evening Post* furono ammirati da milioni di lettori.

Alla fine della Prima guerra mondiale, il prestigio di Pelley era tale che il suo editore gli affidò un incarico di corrispondente estero in Europa orientale. Con un generoso conto spese e il grado diplomatico di "corriere consolare" conferitogli dal governo degli Stati Uniti, all'inizio del 1918 partì per la Russia. Per lui l'incarico era un'avventura divertente, uno svago ben pagato e l'occasione di una vacanza oltreoceano. Si rivelò qualcosa di molto più. Fino al suo fatidico viaggio, Pelley era un autore felice e rampante, senza vere convinzioni personali. Come ricordò anni dopo, quell'esperienza lo trasformò "da scrittore senza nome a un torvo crociato".

Per due anni ha percorso 8.000 miglia in treno e a cavallo attraverso la Siberia, l'Ucraina, le steppe della Russia centrale, l'Estremo Oriente e l'Asia fino al Giappone. In tutti questi lunghi viaggi, fu un testimone personale della rivoluzione comunista. Vide donne contadine crocifisse alle porte dei fienili e un'aula scolastica in cui l'insegnante e tutti gli studenti erano stati colpiti a morte, con le cervella spiaccicate sulla lavagna. C'erano interi villaggi spopolati dagli omicidi, con cadaveri che penzolavano da ogni lampione e soffocavano i ruscelli vicini. Queste vittime raramente erano militari o politicamente coinvolte in qualche modo. Erano persone comuni, per lo più contadini e operai. Questi spettacoli orribili, incontrati ovunque i Rossi passassero, quasi gli scardinavano la mente. Ma erano così comuni che gradualmente si abituò al mare di sangue attraverso il quale viaggiava ogni giorno.

Imparò in prima persona che il comunismo non era un'ideologia, ma semplicemen-

te l'organizzazione dei peggiori elementi criminali guidati dagli ebrei per distruggere la società gentile. Non si trattava di speculazioni. Praticamente tutti i commissari che conobbe (alcuni dei quali intervistò) erano ebrei, mentre la maggior parte dei loro attivisti erano comuni assassini e pervertiti "liberati" dalla prigione. Erano motivati dall'odio, dal potere e dalla vendetta, nient'altro. Tutti i loro slogan sull'"uguaglianza" e la "pace" erano solo dei trucchetti per ingannare i liberali sconsiderati del popolo russo, le loro vittime. Ubriachi di successo, gli ebrei si vantavano apertamente dei loro piani di conquista del mondo fomentando lo stesso tipo di divisioni in altri Paesi gentili. Hanno detto a Pelley che la Russia era solo un trampolino di lancio, una base per la sovversione internazionale. Persino il loro falso "comunismo" era del tutto ininfluenza, proprio come i loro stessi seguaci, che non esitavano a massacrare al minimo capriccio. Il loro obiettivo a lungo termine era un governo unico mondiale, in cui i gentili diventassero schiavi consenzienti, alimentando un'economia internazionale con il loro genio e il loro lavoro, mentre il popolo ebraico dominava tutte le posizioni di potere importanti. "Dopo la Russia", disse un commissario untuoso sorridendo a Pelley, "poi l'Europa e poi l'America!".

"Evviva Hollywood!"

Prima del suo risveglio politico oltreoceano, non sapeva nulla degli ebrei, non ne aveva mai sentito parlare in casa mentre cresceva e, al massimo, pensava a loro solo come membri di una religione non cristiana. Tornato negli Stati Uniti come un uomo cambiato e scosso, Pelley fece la sua relazione al rappresentante Louis F. McFadden della Pennsylvania nel 1920. L'uomo politico fu così allarmato da ciò che aveva sentito, che lesse personalmente ad alta voce i *Protocolli dei dotti anziani di Sion* al Congresso, introducendo ufficialmente questo documento di vitale importanza negli *atti del Congresso*. (I Protocolli rappresentano un programma per portare i leader ebrei in posizioni di dominio politico ed economico sulla società gentile. Prevedibilmente condannati come fraudolenti dagli ebrei isterici, i Protocolli sono stati verificati nel 1984, quando il popolare libro di Lincoln e Bladgett sulla leggenda del Graal, *Holy Blood - Holy Grail*, ne ha stabilito le radici storiche). Poco dopo, Pelley fu presentato a un funzionario del Dipartimento di Giustizia e a Robert Sharpe, capo dell'intelligence del Dipartimento di Stato. Gli dissero che le sue esperienze erano interamente confermate dai loro numerosi dossier sulle agitazioni ebraiche in Russia e negli Stati Uniti. Il fatto che questi uomini di governo fossero così schietti è un'indicazione rivelatrice di quanto potere politico gli ebrei abbiano accumulato negli ultimi 75 anni; oggi è del tutto impensa-

bile che un politico americano possa anche solo accennare a criticare la minaccia ebraica.

Sembrava che non ci fosse nulla che potesse fermare "l'inevitabilità storica" del mondo unico kosher promesso da Karl Marx. Pelley tornò nella sua casa nel Vermont e cercò di dimenticare il "bagno di orrore" che sapeva stava lentamente avvolgendo la civiltà. Si sentiva inquieto e frustrato e divenne invivibile, tanto che lui e sua moglie divorziarono. Erano i ruggenti anni Venti, quando gli americani erano presi dall'edonismo della prosperità postbellica. Si viveva per il piacere e si lasciava che i problemi seri si risolvessero da soli. Anche Felly non era immune dallo spirito del suo tempo. Per sfuggire alla propria coscienza, fuggì a Hollywood, in California, dove la sua fama di autore lo precedeva e fu assunto come sceneggiatore presso la M.G.M. e gli Universal Studios. Lavorò con grande impegno, realizzando sceneggiature per i più importanti film dell'epoca. Sceneggiò anche una versione cinematografica del suo stesso racconto, *The Shock*, che ebbe un successo immediato. Il suo lavoro era di così alto livello che presto divenne uno degli scrittori più rispettati e più pagati di Hollywood. Secondo le parole del suo biografo, le sue apprezzate commedie per i principali attori del cinema muto "contribuirono a consolidare la reputazione di Lon Chancy e a creare un'amicizia tra i due uomini". Oltre a Chancy, egli pretese di entrare costantemente nelle case di Theda Bara, Chester Conklin e altri famosi attori, produttori e registi".

Impegnato com'era a vivere nell'alta società hollywoodiana, Pelley trovò il tempo di scrivere romanzi che catapultarono il suo nome ai massimi livelli della narrativa americana contemporanea. Sia *The Greater Glory* (che esalta i valori semplici della vita in una piccola città del New England) che *The Fog* (una storia d'amore) furono bestseller e acclamati dalla critica. Fu paragonato favorevolmente a F. Scott Fitzgerald e considerato almeno alla pari di Sinclair Lewis. Ma il denaro e il successo non gli portarono la pace interiore. Ironia della sorte, all'inizio fuggì dalla realtà della East Coast per i mulini della fantasia di Hollywood, solo per ritrovarsi in mezzo a un'industria cinematografica in gran parte ebraica che stava pervertendo l'arte del cinema in propaganda kosher, che "ammutilava, anestetizzava e in generale imbrogliava" il pubblico. "Mentre i gentili si concentravano sulla creatività", ha detto, "i pellicciai della Seconda Strada e gli stampatori di pantaloni di Milwaukee iniziarono ad aprire studi per fotografare drammi in scatola". Si vergognava interiormente di aver avuto a che fare con l'illusione hollywoodiana, mentre vedeva l'ombra ebraica calare sul suo Paese, proprio come era accaduto in Russia.

All'apice del successo della sua carriera e delle sue turbolenze emotive, il 29 maggio 1928, si trovò improvvisamente e inaspettatamente di fronte a un'esperienza personale profondamente toccante. Ne scrisse in *I miei sette minuti nell'eternità*, che vendette 90.000 copie. Prima del 1930, ricevette più di 20.000 lettere dai suoi lettori. Nonostante il successo fenomenale dell'opuscolo, l'autore rivelò pochi dettagli sulla sua esperienza, oltre alla sua insistenza sul fatto che gli eventi sincroni di "coincidenze" personalmente significative sono eventi che si verificano nella vita di tutti e che ci collegano a un piano divino. Mai stato un uomo religioso, Pelley non è stato un San Paolo colpito da un fulmine divino. Qualunque cosa gli sia accaduta, sembra essere stata non dissimile dalla visione che un giovane Hitler ebbe della sua vita quando, studente quindicenne a Linz, in Austria, qualcosa in un'esecuzione della musica di Wagner gli fece intravedere la sua futura missione. Tali eventi personalmente significativi non sono affatto rari, ma di solito accadono a personalità rivoluzionarie di alto livello. In ogni caso, Pelley vide che stava sprestando il suo tempo nella "negromanzia di fare film" che stavano diventando sempre più anti-gentili, e decise di dedicare il resto della sua vita a un lavoro significativo, qualunque esso fosse. Sentiva di essere pronto per la grandezza, ma gli mancava il senso della direzione.

Soprattutto, voleva fare qualcosa di utile per la sua razza ariana e per la cultura occidentale. Non ignorava la rivoluzione nazionalsocialista in corso in Germania, ma pensava che non avrebbe potuto trionfare sull'enorme potere dell'ebraismo. Ricordava come il viscido commissario in Russia avesse profetizzato che l'Europa sarebbe stata la prossima vittima. Studiò il *Mein Kampf* e si chiese se i principi così chiaramente enunciati potessero essere applicati negli Stati Uniti. Sembrava troppo bello per essere vero. L'anno successivo, la finta prosperità degli anni Venti crollò con la Grande Depressione. Gli Stati Uniti andarono in bancarotta e il loro popolo conobbe per la prima volta la vera paura. Mentre milioni di americani amaramente disillusi si lasciavano abbindolare da un nascente movimento comunista e dalle trasparenti menzogne di Franklin Roosevelt, Pelley fu inorridito nel riconoscere che lo stesso modello di sconvolgimento di massa di cui era stato testimone in Russia si stava riproducendo nel suo Paese.

La nascita della *Legione d'Argento*

Tuttavia, quando il 30 gennaio 1933 Adolf Hitler fu eletto al potere, Pelley rimase folgorato. Era successo l'impossibile. Almeno da qualche parte nel mondo, un popolo gentile si era unito per la causa della propria esistenza razziale. Gli onnipot-

tenti ebrei erano stati sconfitti, dopo tutto. Se gli uomini bianchi erano riusciti a salvare il loro popolo in Germania, lo stesso poteva essere fatto qui. Il giorno dopo, Pelley fondò la *Silver Legion*, considerata dalla maggior parte degli storici come la prima vera organizzazione di stampo nazionalsocialista negli Stati Uniti. È vero che le radici del *Bund americano-tedesco* risalgono a dieci anni prima. Ma si trattava essenzialmente di un gruppo fraterno senza obiettivi politici, se non, molto più tardi, quello di preservare la pace tra l'America e il Terzo Reich. La *Legione d'Argento* è nata come qualcosa di completamente diverso. Fin dall'inizio, il suo obiettivo era il raggiungimento del potere politico, per diventare un giorno il governo degli Stati Uniti e stabilire uno Stato popolare basato sui fondamenti del *Mein Kampf*. Ancora più importante di questi ovvi obiettivi politici e filosofici, un nuovo spirito, la volontà dinamica della Razza Bianca, sarebbe stata evocata per ispirare gli americani come mai prima.

Fin dall'inizio, tuttavia, Pelley si trovò di fronte a un grave dilemma: pur volendo identificare chiaramente la sua organizzazione come nazionalsocialista, era ansioso di farla apparire il più possibile americana. Sebbene amasse il simbolo della Svastica e ne comprendesse il significato pan-ariano, sapeva anche che ora era l'emblema ufficiale di una potenza straniera. Non voleva dare l'impressione di essere l'agente di un altro Paese. Al posto della vecchia croce uncinata, scelse la lettera "L" come simbolo della sua nuova organizzazione. Era semplice da riprodurre in diverse circostanze e stava per Amore della Razza Ariana, Fedeltà alla Repubblica Americana, Liberazione dall'Ebraismo e, naturalmente, per la stessa *Legione d'Argento*. Disegnò personalmente la sua bandiera, uno stendardo quadrato e bianco con una L maiuscola in scarlatta. Per i nove anni successivi, la bandiera sarebbe stata vista da milioni di americani, portata in feroci battaglie di strada e issata su ogni Stato dell'Unione.

Ma all'inizio, oltre a creare il suo primo simbolo, Pelley non sapeva davvero da dove o come iniziare. Alla fine si affidò alle sue capacità di scrittore e pubblicò a sue spese un giornale tabloid, *Liberation*. Il giornale fece scalpore, diventando praticamente un successo in una notte, attirando non solo numerosi sostenitori finanziari, ma anche scrittori espressivi come lui e dapprima una decina, poi centinaia e in breve tempo migliaia di disoccupati ansiosi di vendere la pubblicazione ai venditori ambulanti. In città ebraiche come New York o Washington D.C., questi primi attivisti furono attaccati da folle kosher, quindi lo stesso nemico che rese necessarie le truppe d'assalto di Hitler fu responsabile della nascita delle *Camicie d'Argento*. La scelta del nome da parte di Pelley era un ovvio riferimento alle S.S. tedesche, ma la loro presenza alle vendite dei giornali e ai discorsi pubblici non

era meno vitale. In un tempo così breve, le *Camicie d'Argento* divennero la *Legione d'Argento*. La stragrande maggioranza dei legionari non erano affatto rivoluzionari da salotto, ma tenaci combattenti di strada provenienti da fabbriche, uffici e campus di scuole superiori e università. Molti erano anche ex militari, veterani traditi della falsa "Guerra per porre fine a tutte le guerre". Avevano capito la natura ebraica della Depressione e consideravano il FDR come il presidente più ebreo mai inflitto al Paese. Soprattutto, volevano spazzare via la truffa liberal-capitalista-democratica e costruire al suo posto una repubblica libera di cittadini felici e profondamente consapevoli della loro eredità razziale. Per raggiungere questo obiettivo, si sforzarono di costruire un vero e proprio movimento politico che mirasse seriamente a mettere in carica i loro leader attraverso mezzi legali e costituzionali.

Le loro uniformi consistevano in un berretto identico a quello indossato dagli Stormtroopers di Hitler, pantaloni di velluto a coste blu, gambali, cravatta e camicia argentata con una "L" rossa sul cuore. Per compensare il loro aspetto europeo, le *Camicie d'Argento* non mancavano mai di sventolare le Stelle e le Strisce fianco a fianco con la bandiera della Legione, e il loro inno ufficiale era un testo filo-ariano impostato sulla famosa marcia della Guerra Civile, l'*Inno della Battaglia della Repubblica*. "L'argento simboleggia la purezza della nostra lotta", annunciò Pelley, "e la purezza della nostra razza!". Così iniziò quella che egli definì "la Grande Maratona", evocando le immagini delle Termopili - "la gara finale per l'esistenza tra l'umanità ariana e l'ebraismo".

Alla fine del 1933, la crescita della Legione era a dir poco straordinaria. Le unità stavano sorgendo in tutto il Paese, mentre Pelley scopriva di saper parlare con la stessa eloquenza con cui sapeva scrivere. Nel 1936 era già una figura pubblica conosciuta a livello nazionale, che si era rivolta a centinaia di migliaia di contadini, studenti, casalinghe e, soprattutto, disoccupati in tutto il Paese. Come descrisse una volta in *Liberation*, "gli uomini delle piccole città sono improvvisamente galvanizzati dal suono penetrante delle *Silver Bugles* (il nome di un corpo di tamburi e trombe della *Silver Legion*). Alzano il collo da torni e torniatrici. Bandiere sventolanti passano davanti alle finestre appannate da cui hanno guardato il mondo con sempre maggiore scontentezza durante questa fortunata Depressione ebraica. Si schierano sui marciapiedi e osservano i migliori esemplari di virilità americana che fanno qualcosa per alleviare il risentimento di massa. Vogliono fare la loro parte". Come la crescente legione dei suoi seguaci, essendo un attivista nazionalsocialista, si sentiva "parte dell'essenza e della fibra stessa della storia attuale del mio Paese". Il suo messaggio era la semplice verità: "La democrazia capital-

ista è fallita, ma dai suoi resti putridi sta lottando per nascere la sua mostruosa progenie, il comunismo. Il popolo russo non è riuscito a schiacciare quel mostro nel suo grembo e ha sofferto terribilmente. Lo so, l'ho visto accadere. Lo stesso sta accadendo qui. Non è una lotta per il capitalismo o il comunismo, ma tra la civiltà bianca e l'ebraismo".

Camicie d'argento in marcia!

L'organizzazione della *Silver Legion* di Pelley era unica. Sebbene esistessero caserme permanenti per l'addestramento delle *Silver Shirt* e le unità locali fiorissero nella maggior parte degli Stati e in ogni regione degli Stati Uniti, non esisteva un quartier generale centrale. Il Capo, come era popolarmente conosciuto dai suoi seguaci, dirigeva la Legione dalla sua auto da turismo Ford. Non si fermava mai in un posto per più di qualche settimana al massimo, ma era costantemente in movimento, viaggiando da una sede all'altra, organizzando raduni all'aperto e incontri di massa lungo la strada. In realtà, aveva bisogno di diverse auto all'anno, perché percorreva ben 20.000 miglia all'anno. Il luogo in cui si recava in quel momento era la sede nazionale, da cui effettuava tutte le telefonate alle altre sedi. Questa leadership estremamente mobile legava molto strettamente le varie unità e ha dato a Pelley un'enorme comprensione degli americani a tutti i livelli, in tutte le parti del Paese, facendolo diventare uno statista personalmente conosciuto da milioni di persone.

Il suo piano per raggiungere il potere era aperto e diretto: Per prima cosa, avrebbe fatto conoscere ai suoi concittadini il programma della *Legione d'Argento*. Poi avrebbe partecipato alla successiva corsa presidenziale in uno Stato solo per fare l'esperienza necessaria a lui e ai suoi attivisti per capire la politica pratica. Grazie a questo addestramento nella vita reale, avrebbe presentato una seria candidatura alle elezioni nazionali del 1940. Di conseguenza, il suo sostegno era così diffuso nello Stato di Washington che il suo nome fu inserito nella scheda elettorale presidenziale, grazie al duro lavoro di campagna porta a porta delle *Camicie d'argento*, che raccolsero migliaia di firme sulle loro petizioni. (In questo caso, la mia ricerca non ha portato a nulla, poiché non sono riuscita a trovare alcuna fonte che descriva la risposta degli elettori che ha ottenuto. Concludo che deve essere stata significativa, per ragioni che saranno presto chiarite).

La reintegrazione di F.D.R. come presidente avvicinò il "conflitto tra le forze della Luce e quelle dell'Oscurità sulla terra", una profezia della guerra imminente con-

tro il Terzo Reich fatta da Pelley nel suo primo discorso radiofonico nazionale. La sua candidatura aumentò di tre volte i membri della *Silver Legion* e conquistò alcune figure importanti, tra cui George van Horn Moseley, generale in pensione dell'esercito americano, il rappresentante del Congresso Jacob Thorkelsen, Charles A. Lindbergh, Jr. e Walt Disney. Tutti loro hanno partecipato ai suoi comizi pubblici e alcuni hanno condiviso il podio con il Capo. Era sicuro che, con questo tipo di sostegno di alto livello e l'ovvia accettazione di milioni di americani medi, la *Legione d'Argento* aveva un grande destino davanti a sé. Come ha scritto il suo biografo, "Pelley guardava con interesse a un'Asse mondiale, centrata in una Washington arianizzata e resa sicura alle due estremità da Berlino e Tokyo. Finché la Cina vacillò sul punto di diventare un satellite di Stalin, gli eserciti giapponesi in Manciuria difesero la civiltà contro l'insidioso serpente del comunismo". Avendo vissuto in Giappone per qualche tempo, Pelley ha imparato a rispettare profondamente i giapponesi come baluardo in Estremo Oriente contro l'Unione Sovietica. Era quindi inorridito dai tentativi di Roosevelt di spingere il Giappone a una guerra catastrofica che avrebbe lasciato la porta spalancata all'espansione comunista in Asia. Anche in questo caso il Capo si dimostrò fin troppo profetico, come possono testimoniare gli invalidi veterani americani della Corea e del Vietnam.

Con l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali del 1940, le *Camicie d'Argento*, ormai forti di 100.000 unità (House Committee on Un-American Activities, Special Committee, 1939), furono prese molto sul serio dall'F.D.R., che riconobbe in Pelley un contendente di una certa serietà; il Capo forse non sarebbe riuscito a entrare alla Casa Bianca, ma avrebbe potuto controllare un numero di voti sufficiente a far pendere l'elezione dalla parte dei democratici. La popolarità di Roosevelt, già in calo, non poteva rischiare la sua rielezione e ordinò all'FBI di "indagare" su Pelley. Il procuratore generale Frank Murphy si oppose all'evidente persecuzione politica e si giustificò con il Presidente, dicendogli che sarebbe stato un errore fare delle *Camicie d'Argento* dei "martiri". Martiri, martiri - c'era in gioco l'incumbency democratica, così il Presidente ordinò a quelli che Pelley definì i suoi "satrapi gentili" di rendere la vita delle *Camicie d'Argento* un inferno. La loro unità della Carolina del Nord (il più grande quartier generale della legione e la cosa più simile a un ufficio nazionale) fu oggetto di un'incursione da parte degli sceriffi federali, le sue proprietà, comprese le macchine da stampa, furono confiscate, i suoi residenti arrestati e imprigionati con una serie di accuse inventate, che furono tutte respinte, ma solo dopo lunghi mesi di procedimenti giudiziari finanziariamente dispendiosi. Tuttavia, nessuno dei materiali confiscati, così come lo stesso edificio di proprietà legale, fu restituito alle *Camicie d'Argento* impoverite; il giudice sorridente disse loro che avevano il diritto di citare il governo per danni.

Dopo l'incursione in North Carolina, il deputato Dickstein (New York) ha chiesto di vietare a livello nazionale l'esposizione pubblica dell'uniforme delle *Camicie d'Argento*. Il Capo ha risposto prontamente: "Qualsiasi ebreo che pensi di potermi dire che tipo di camicia posso indossare, o che non posso indossare una L scarlatta, riceverà un pugno sul naso che ricorderà fino a quando non atterrerà nel seno di Abramo!". Come ammette anche il suo antipatico biografo, "Pelley aveva motivo di credere di essere molestato". "

Le molestie si intensificarono e fu accusato di evasione fiscale. Anche se riuscì a sconfiggere questa accusa politicamente motivata, le grandi spese e il tempo necessario per difendersi dall'imminente incarcerazione sabotarono la sua campagna elettorale del 1940. A quel punto (novembre), il coinvolgimento degli Stati Uniti nel crescente conflitto contro la Germania nazionalsocialista sembrava praticamente inevitabile. Di conseguenza, Pelley cambiò la direzione della Legione, passando dalla candidatura a cariche elettive all'opposizione a Roosevelt e ai suoi guerrafondai ebrei. Le *Camicie d'Argento* si unirono all'*American-German Bund*, al *Ku Klux Klan* e a numerose altre organizzazioni patriottiche, grandi e piccole, unite per mobilitare l'opposizione di massa alla pace. Anche in questo caso, il Capo dimostrò il suo potere di conquistare milioni di persone, dato che i sondaggi nazionali condotti solo una settimana prima di Pearl Harbor mostravano che più di tre quarti del popolo americano era contrario alla guerra con l'Asse, a meno che gli Stati Uniti non fossero stati attaccati fisicamente. Il modo in cui Roosevelt organizzò questo prerequisito, ben documentato da alcuni dei libri messi in vendita da *The New Order*, è troppo complesso per essere raccontato in questa sede. Dopo che l'America entrò finalmente in guerra, Pelley ebbe il cuore spezzato da quello che vedeva come lo scivolamento del suo Paese nell'abisso. Il lavoro della sua vita degli ultimi nove anni, tutti i meravigliosi successi dell'organizzazione delle *Camicie d'Argento* e il suo entusiastico sostegno di base, sembravano vani. Sciolse la Legione, persino il suo giornale; cos'altro poteva fare?

Si era risposato nel 1935, ma trascorreva poco tempo con la nuova moglie, dalla quale aveva avuto una figlia. Prossimo alla disperazione, Pelley li raggiunse nella piccola città di Nobelsville, nell'Indiana, dove voleva dimenticare il mondo che aveva cercato di salvare. I suoi anni di abnegazione sembravano "un lavoro ingrato, sforzarsi di portare una visione all'umanità, così come l'umanità è costituita". Ma sua moglie, Helen, e alcuni dei suoi compagni più stretti lo esortarono a continuare, a non arrendersi, nonostante il peggio che era accaduto. In un certo senso incoraggiato, volle che il nuovo procuratore generale Biddle gli assicurasse per-

sonalmente che gli sarebbe stato permesso di pubblicare le sue opinioni, a patto che non minacciasse lo sforzo bellico. Biddle gli diede la sua parola d'onore che Pelley poteva pubblicare senza timore di restrizioni. Anche se il Paese era in guerra, il diritto alla libera espressione era costituzionalmente garantito.

Un *appello* pro-Hitler nell'America della guerra

Nel bel mezzo dell'isteria bellica che dominava la nazione, lanciò una nuova rivista, *Roll Call*. La rivista era intransigentemente nazionalsocialista, il suo famoso editore e gli scrittori *della Camicia d'Argento* non avevano peli sulla lingua. Documentarono l'embargo petrolifero imposto da Roosevelt ai giapponesi prima della guerra, costringendoli ad assistere allo strangolamento della loro economia o a rischiare una guerra per liberarsi dalla dominazione statunitense. F.D.R. voleva la guerra per salvare la sua vacillante economia del "New Deal" con il tipo di produzione di massa che solo l'industria bellica poteva fornire. I rossi volevano la guerra per salvare il moribondo impero schiavista sovietico dalle armate di Hitler. Gli ebrei volevano la guerra per preservare il gioco di prestigio capitalista/comunista che avevano imposto con tanto successo ai popoli gentili di tutto il mondo. La cosa peggiore è che, perseguendo la guerra contro le Forze Nazionalsocialiste della Luce, gli americani ingannati stavano rendendo possibile il radicamento nel nostro Paese delle stesse forze di decadenza interna che avevano fatto marcire la società tedesca prima che Hitler le ripulisse.

Pelley inviò copie di revisione prima della pubblicazione all'ufficio del Procuratore Generale per l'approvazione del governo. Biddle poteva permettersi di apparire magnanimo, sicuro come era che l'ultima *Legione d'Argento* sarebbe stata issata sul suo stesso petardo dall'isteria bellica degli americani "patriottici". Ma rimase sbalordito nell'apprendere che *Roll Call* aveva avuto un incredibile successo! Lontano dall'ostilità popolare che contava di sopraffare Pelley, l'esuberante piccola pubblicazione stava comparando ovunque. E la gente era apertamente d'accordo con il suo famigerato editore. La cosa più grave è che "molte copie furono trovate tra i militari americani in tutti i teatri di guerra", secondo il biografo di Pelley. Nel marzo del 1942, le tirature prima raddoppiarono, poi quadruplicarono. Nell'arco di non più di cinque settimane, *Roll Call* crebbe a un ritmo fenomenale. Ovviamente, non tutti si lasciarono ingannare dalle fabbriche di propaganda di Hollywood, ossessionata dai suoi cineasti kosher con "Case di Rothschild e Roosevelt in calzoncini, Confessioni di spie naziste e Stalin in pigiama, drammi di tepisti che sparano sulla civiltà gentile, folle che assaltano varie Bastiglie e New

Dealers che spaccano la zolla per bagni da miliardi di dollari", come scrisse allora Pelley. "Siamo entrati in guerra perché l'egoistica politica ebraica imposta al nostro Paese ha spinto gli Stati Uniti sull'orlo della bancarotta".

Poi, alla fine dell'inverno, fu contattato con urgenza da un ufficiale della marina statunitense che era stato di stanza a Pearl Harbor il 7 dicembre precedente. L'uomo disse che l'FDR aveva mentito al popolo americano sull'attacco, dicendo che "sebbene i danni siano stati gravi, la nostra flotta del Pacifico è ancora intatta". L'ufficiale ha detto di aver assistito personalmente alla devastazione, che era molto peggiore di quanto il Presidente avesse ammesso. In effetti, tutte le navi capitali statunitensi erano state affondate o gravemente danneggiate, ad eccezione di cinque portaerei non scortate (e quindi non operative) e dei loro aerei obsoleti. Pelley si precipitò sulla stampa con la notizia: "I bombardieri giapponesi hanno fatto sembrare Pearl Harbor un progetto abbandonato della W.P.A. a Keokuk!". L'edizione speciale che arrivò nelle strade fu una notizia bomba, divorata da un pubblico affamato di verità, che era stata la prima vittima della guerra. Ma quando il Procuratore Generale mostrò la solita copia in anteprima al F.D.R., il Presidente esplose come la corazzata *Arizona* e chiese l'arresto di Pelley il 4 aprile. L'accusa: alto tradimento!

Costretto a venir meno alla parola d'onore data a Pelley, Biddle ordinò a un gran giurì di incriminare il Capo con dodici capi d'accusa per la legge sulla sedizione. Nel corso del processo, il procuratore Oscar Ewing, un "pezzo grosso" del Partito Democratico, fortemente motivato politicamente, negò enfaticamente che la flotta americana del Pacifico fosse stata danneggiata a Pearl Harbor e citò in giudizio il Segretario della Marina, Knox, per assicurare al giudice (e a un vasto pubblico radiofonico) che la situazione era sotto controllo e non c'era motivo di allarmarsi. Mentre parlava, le forze militari americane erano in ritirata dopo una serie ininterrotta di sconfitte in tutto il teatro del Pacifico. Ma quando l'avvocato difensore di Pelley minacciò di far testimoniare in tribunale l'intera squadra di salvataggio di Pearl Harbor a sostegno del controverso rapporto *di Roll Call*, il giudice ritirò rapidamente la parte principale dell'accusa.

Ora era accusato di aver falsamente dipinto l'economia americana come in bancarotta, minando così la fiducia dell'opinione pubblica in tempo di guerra. Anche in questo caso, la difesa era ben preparata e aveva citato in giudizio Mariner Eccles, presidente della Federal Reserve Bank, che avrebbe dovuto testimoniare sotto esame incrociato e sotto giuramento che l'economia americana era stata effettivamente salvata solo all'ultimo momento dalla produzione bellica innescata dal

bagno di sangue di Pearl Harbor. Ma il giudice respinse il mandato di comparizione.

Condannato!

A loro merito, sia il deputato Thorkelson che Charles Lindbergh hanno testimoniato personalmente a favore di Pelley, azioni di incommensurabile coraggio se si considera che lo hanno fatto nel bel mezzo della Seconda Guerra Mondiale, in un momento in cui gli Stati Uniti stavano subendo sconfitte dal Pacifico all'Atlantico.

Nonostante il loro sostegno e il fallimento dell'accusa principale contro di lui (per non dire della totale mancanza di prove relative ad attività di tradimento di qualsiasi tipo), Pelley è stato condannato a 15 anni di reclusione in un carcere federale di massima sicurezza. L'accusa non era stata in grado di produrre una sola prova che dimostrasse che Pelley avesse commesso atti di tradimento; tutto ciò che aveva fatto era stato criticare una guerra ingiusta e il malvagio Presidente che l'aveva architettata. Venticinque anni più tardi, migliaia di comunisti ebrei e i loro scervellati seguaci gentili bruciarono le bandiere degli Stati Uniti nelle strade e protestarono violentemente contro il coinvolgimento americano durante la guerra del Vietnam; a differenza di Pelley, nessuno di loro si beccò una condanna. Senza soldi, non fu in grado di presentare un appello. In seguito, Lindbergh dichiarò a un giornalista del *Chicago Tribune* che Pelley non era un traditore, ma un vero patriota che veniva ovviamente perseguitato per aver detto pubblicamente ciò che un numero crescente di americani discuteva in privato. Pelley doveva diventare un esempio per queste persone: Tieni le tue opinioni per te, o guarda cosa ti succederà!

Stordito dalla durezza della sua condanna, era un prigioniero muto della guerra a cui si opponeva. Mentre il mondo occidentale fuori dalle sbarre del suo penitenziario si suicidava, lui leggeva voracemente e rifletteva profondamente. Pur essendo triste, qualcosa in lui non lo lasciava disperare: "Un giorno, noi americani vedremo in una prospettiva reale ciò che un'orda aliena di quattro milioni di ebrei ci ha fatto, e perché siamo stati così stupidi da subirlo". Quando il decennio catastrofico degli anni '40 volgeva al termine, la figlia e il genero di Pelley, con l'aiuto di vecchi compagni, riuscirono a raccogliere abbastanza denaro per un appello. L'appello fallì, ma la loro lealtà non venne meno e ci riprovarono. Nel 1952, mentre gli americani morivano inutilmente in Asia, proprio come aveva previsto, Pelley fu rilasciato con riluttanza a condizione di non partecipare ad "attività

politiche di qualsiasi natura", un requisito palesemente incostituzionale che era troppo povero per contestare. In condizioni di salute precarie, la figlia e il marito lo curarono nella casa di famiglia a Nobelsville, nell'Indiana.

Insieme fondano una nuova casa editrice, la *Soulcraft Press*, che pubblica il suo primo libro dal dopoguerra: *Something Better*. In esso, Roosevelt viene indicato come l'uomo maggiormente responsabile dell'avvio dello sconvolgimento sociale che gli americani hanno vissuto nell'era del Vietnam. "È stato il precursore dell'attuale caos evolutivo", ritenuto comunque necessario per creare in futuro uno Stato di tipo nazionalsocialista. Ma fu la creazione di due nuove riviste che trattavano in gran parte temi mistici e metafisici a rimetterlo in piedi finanziariamente, tanto da poter ripagare tutti quei fedeli seguaci che avevano contribuito così generosamente al suo appello. Come in precedenza, la scrittura gli diede un senso di scopo e di realizzazione. E ricordava senza rimpianti quell'esperienza seminale che lo avviò verso il suo difficile percorso drammatico nel 1928: tutto sembrava destinato ad accadere e quindi parte di uno scopo superiore di cui si fidava istintivamente, anche se non riusciva a comprenderlo intellettualmente. Nei suoi ultimi anni, era felice dell'amore di sua figlia e dei suoi vecchi compagni, e contento di sapere che, anche se aveva fallito, aveva fatto il meglio che poteva per conto della sua razza e della sua nazione. E i suoi nemici - i nemici del suo popolo - lo avevano onorato con una lunga prigionia. Visse anche abbastanza a lungo da assistere all'ascesa del *Partito Nazista Americano* di George Lincoln Rockwell, un fenomeno che gli offrì un profondo conforto: Qualcuno stava portando avanti la lotta che lui aveva iniziato trent'anni prima.

William Dudley Pelley morì serenamente nel sonno il 1° luglio 1965, all'età di 75 anni. Mentre giaceva in stato di grazia, qualcuno bruciò una croce sul prato davanti alla camera ardente. Non è mai stato stabilito se la croce infuocata fosse stata posta lì da un amico o da un nemico. La sua scomparsa fu ricordata (ovviamente con cattiveria) dai media nazionali, ma subito dopo il suo nome fu lasciato cadere nell'oscurità.

Nel 1992, la piccola città dell'Indiana di Nobelsville ottenne ancora una volta una breve attenzione a livello nazionale, quando un bambino del quartiere che giocava fuori casa una sera di mezza estate fu mancato per un soffio da una meteora che atterrò ai suoi piedi. "Non era dalla morte del leader fascista W.D. Pelley, avvenuta diciassette anni fa", riportava il giornale locale, "che il resto dell'America si accorgeva della nostra comunità".

La vita di Pelley come patriota bianco è stata altrettanto fulminante. È stato il primo attivista razziale del nostro Paese in stile nazionalsocialista. È stato il predecessore del Comandante Rockwell e del Movimento del Potere Bianco in America oggi. Ha dimostrato che la nostra idea, se promossa con coraggio, intelligenza e sincerità, ha il potere di conquistare un enorme seguito, come dimostrano i suoi 100.000 seguaci. Il suo martirio vivente nel ventre della bestia ebraica gli è valso un posto d'onore nel cuore dei compagni di lotta che verranno dopo di lui. Non ha fallito, come pensava, così come non fallisce un soldato coraggioso che fa del suo meglio quando viene catturato dal nemico.

Le circostanze storiche non gli permisero di creare la Washington ariana che sognava. Ma nella ben più ampia lotta per la supremazia bianca mondiale, egli ha combattuto la buona battaglia; la sua non è stata che la battaglia iniziale di una guerra in corso per il trionfo finale dell'umanità ariana. Il Capo e le sue *Camicie d'Argento* ci hanno preceduto. Ci ispirano a seguire il loro esempio. E la nostra bandiera vittoriosa, un giorno srotolata sul Pianeta Terra, apparterrà a loro come a noi!

Fonti:

Ribuffo, Leo Paul, *Protestanti a destra: William Dudley Pelley, Gerald B. Winrod e Gerald L.K. Smith*, due volumi, Università di Yale



NS KAMPFRUF
KAMPFSCHRIFT DER NATIONALSOZIALISTISCHEN DEUTSCHEN ARBEITSPARTY AUSLANDS- UND AUFBAUORGANISATION

Der Kampf geht weiter !

Seit 1945 nach der Kapitulation der Wehrmacht am 8. Mai 1945 ist die nationalsozialistische Bewegung stärker als je zuvor in der Nachkriegszeit. Und zwar nicht nur in Deutschland, sondern auf globaler Ebene!

„Arbeitslose von Massenzug, Vertrieben, Verfolgung und Vertreibung haben nicht abgenommen, die Kasse der grünen Hirschen hoch gehalten Hitler Adolf ist ein erstickt.“

Alle Nationalsozialisten sind weniger arbeitslos: Volk- und Bewegungsmann sollen Arbeiter an Arbeiter im Kampf um die Erhaltung unserer weisen Völker.

Der Bewegung ist zwar nicht gewunden, aber die Größe der biologischen Vielfalt ist heute noch viel größer als in der Vergangenheit.

Der vorerwähnte Gegenstand ist oben dabei, den Willkür - gegen alle weisen Völker (?) - zu kämpfen. Seine Mittel sind: Entnazifizierung, Überlebendige und Fortbewegung.

„Es liegt“ oder „steigt“ ab in Willkür oder in Streunung, als ein Propagandamittel bewirkt, es auf einen Heilschritt anderer Art. Jeder Nationalsozialist hat seine Pflicht!

Hilf Hitler!
Gerdhard Lank



TROTZ VERBOT NICHT TOT!



Bollettino Novità NS
www.nsdapao.org

1005 19.06.2022 (133)

NSDAP/AO: PO Box 6414 - Lincoln NE 68506 - USA

Rapporto frontale
Intervista con Molly

Terza parte

NSK: I suoi progetti attuali sono ovviamente di natura filosofica e artistica.

Ci descriva il suo punto di vista sull'impatto di questi argomenti in politica.

Molly: Cerco di aggiornare la galleria fotografica, ma soprattutto mi sto concentrando su Adolf Hitler e l'Esercito dell'Umanità.

(www.mouming@uncient.com/truth.htm) Ora sono a 21 pagine e ho ancora molto da fare. Studiare la Seconda guerra mondiale è un campo minato di informazioni. Si cercano informazioni su una cosa e se ne trovano altre due da ricercare. Ci si sente un po' come un archeologo che porta alla luce un passato sepolto. Un passato che si preferisce non portare alla luce. Possiamo ringraziare ancora una volta Internet per



the **NEW ORDER**

Number 179 (133) Fourth 1973 April 26, 2012 (136)

The Fight Goes On !

Seventy years after the capitulation of the Wehrmacht on May 8, 1945, the postwar National Socialist movement is stronger than ever not only in Germany, but throughout Europe.

Decades of mass murder, expulsion, persecution, and defilement have not sufficed to destroy the seed of the brilliant idea of our much loved Führer Adolf Hitler.

All National Socialists and other racially-aware countrymen and racial kinmen fight side by side for the preservation.

The movement has indeed become stronger, but the danger of biological folk death is also much greater today than in the past.

The desperate enemy is in the process of committing genocide against all White folk. His means are anti-White immigration, culture distortion, and race-mixing.

Whether "fight" or "steige", whether in election battle or street battle, whether armed with propaganda material or on a battlefield of a different kind: every National Socialist must do his duty!

Hilf Hitler!
Gerdhard Lank



TROTZ VERBOT NICHT TOT!

Il NSDAP/AO è il più grande fornitore Il mondo della propaganda nazionalsocialista!

Riviste cartacee e online in molte lingue
Centinaia di libri in quasi una dozzina di lingue
Oltre 100 siti Web in dozzine di lingue

| | | | | | |
|---|--|---|--|--|--|
| <p>SS Defender against Bolshevism by Reichführer SS Heinrich Himmler</p> <p>FOR DANMARK! MOD BOLCHEVISM!</p>  <p>Translated from the SS Original</p> | <p>Julius Streicher der Führer Führer Book</p> <p>The Poisonous Mushroom</p>  <p>Translated from the Third Reich Original <i>Der Giftpilz</i></p> | <p>Reinhold Reitmann</p> <p>Hitler in Italy</p> <p>HITLER in ITALIEN</p>  <p>English / German Deutsch / English</p> | <p>SS Viewpoint - Vol. 9 Wife and Family</p>  | <p>Theodor Fritsch</p> <p>The Sins of High Finance</p>  | <p>Luftwaffe War Art Die Luftwaffe im Bild</p>  <p>English - German / Deutsch - English</p> |
|---|--|---|--|--|--|

BOOKS - Translated from the Third Reich Originals!
www.third-reich-books.com



NSDAP/AO
Fight Back!



nsdapao.org

Contact us to
find out how
YOU can help!